

sospetti e le più ingiuste diffidenze sul nostro conto. — « Gli Italiani non vogliono combattere quest'ultima battaglia, sperano di farla franca e di avanzare dopo di noi, forse intrigano con gli Austriaci per una pace separata; e comunque se la intendono con la Germania » —.

Clemenceau mi ha fatto l'onore eccezionale di ricevermi. Mi ha rifiutato una intervista giornalistica, e mi ha accordato un colloquio « soltanto per me », non alla Presidenza del Consiglio dove va soltanto per lavorare, ma nella sua abitazione privata, 72 rue Franklin: sono presentato dalla *Maison de la Presse*. Il suo appartamento è quanto di più borghese può immaginarsi. Biblioteca imponente, salotto Secondo Impero, luce dubbia da piano rialzato, odore di muffa, due poliziotti all'entrata. È furioso perchè gli Italiani non ancora attaccano, annunziano e non eseguono, « promettono e non mantengono », vantano e non realizzano. È gonfio e tozzo, ardente e smanioso, saturo di sentimenti acri ed aspri nei nostri riguardi; lo sguardo è ostile e sprezzante. Io vengo dal Quartiere Generale di Abano, e sono in condizione di fornirgli delle notizie: ma egli non sopporta nè chiarimenti nè informazioni, vuole semplicemente sfogarsi ed eccitarsi, urlare.

Del giorno dell'armistizio, conserverò soprattutto questo ricordo. Mentre Parigi si riempie di una folla incredibile di popolazione civile dei sobborghi e di militari alleati che si rovesciano in tutte le strade e